

Il libro

Bronzetti: «Spiego la tachicardia con i Pink Floyd film e letteratura»

• **Stasera alle 20.30** al palazzo Festari di Valdagno il medico presenterà: "Nel cuore degli altri" Organizza il team di Guanxinet

NICOLETTA MARTELETTO

Un medico così è patrimonio Unesco. Uno che ascolta, che trova le parole giuste anche per la diagnosi più infuata. Uno che da primario fa i turni del sabato notte. Uno che dai bar romagnoli si è laureato in Medicina, specializzato in cardiologia, e insegna all'università di Bologna e all'ospedale Sant'Orsola. È editorialista, con un saggio sull'arte di svenire ha vinto il Premio Cronin nel 2021. Gabriele Bronzetti, 60 anni, sarà a Valdagno, stasera 10 marzo, alle 20.30, a palazzo Festari su invito del team Guanxinet col libro "Nel cuore degli altri" 262 pagine, Aboca edizioni, in dialogo con Fabrizio Fusco. Ventuno capitoli e altrettante storie di pazienti.

Per chi ha scritto questo che non è un saggio, né un romanzo né una biografia?

È il paziente delle prime pagine ad avermi sollecitato, Francesco, ipoplasia del cuore sinistro, la vidi nell'ecografia fetale. Il suo cuore alla nascita pesava 21 grammi. È stato operato una dozzina di volte, due al cervello, trenta ricoveri. È morto a 21 anni. Penso spesso a lui. Penso alle madri che sono lì in ambulatorio ad ascoltarmi mentre

cerco metafore chiare per far capire la malattia e cosa potrà accadere.

Per questo usa riferimenti di film o dischi? I Pink Floyd di Atom Heart Mother per parlare di bradicardia? O vede la tela Due Madri di Segantini in una donna che allatta?

I collegamenti possono essere a volte un po' spregiudicati o complicati, ma arrivano a destinazione. Se usassi i tecnicismi della tachicardia parossistica forse non riuscirei ad essere chiaro. Le parole giuste sono alla base della relazione col paziente, è uno sforzo ripagato e fa sentire meno malato chi hai davanti. Contano anche i silenzi, il kairos, il tempo, il tono carismatico con cui un medico tenta di riprendersi quella stima che oggi verso di noi non c'è più. Se io ripeto "non bere, non fumare" non colpirò un paziente che lo legge dovunque, anche sul bollettino postale. Devo guardarlo negli occhi ed essere chiaro. Poi ci vorrà la bravura in sala operatoria, certo, ma dobbiamo creare prima una connessione.

Perché la professione medica oggi viene rifuggita dai giovani?

Siamo in disgrazia. Prendiamo botte, lo raccontano le cronache. Trent'anni fa ricevevamo regali. Da specializzando non sapevo dove mettere i cesti che ricevevo a Natale. Oggi forse arrivano due bottiglie di spumante. È più etico così certamente, ma è il segno di una variazione antropologica, in cui il paziente pretende, e non abbiamo che la parola e l'ascolto come mezzo per riallacciare il

contatto umano e riappropriarci della credibilità. Leggere mi ha sempre aiutato.

Ma in sala operatoria a cosa serve Anna Karenina?

A nulla, bisogna essere un bravo chirurgo e basta. Ma parlare con medici che hanno letto Le Memorie di Adriano fa la differenza. Nell'arte e nella scrittura si trasmette l'umanità e l'empatia che pochi di noi praticano. Si affina una sensibilità di cui la scienza ha bisogno.

Lei come ha costruito il suo personale percorso?

Ho sempre letto molto, anche quando facevo il barista e a Rimini le occasioni per divertirsi non mancavano di certo. Fantascienza, romanzi francesi, classici italiani: diplomato in un tecnico agrario, ho costruito una cultura da autodidatta comprando testi sulle bancarelle. Non ho percorso gli Ottomila nepalesi voglio dire, da La Recherche di Proust all'Ulisse di Joyce: ho percorso le mie Alpi, Moby Dick di Melville è stato l'ultimo grande romanzo fino agli studi in Medicina. La lettura è diventata un vizio, ce l'ho ancora ogni sera.

Cosa aveva in mente quando ha cominciato a scrivere le storie dei suoi 21 pazienti? Sono riconoscibili?

Ho cambiato il nome a tutti, tranne che a Francesco che era diventato uno di famiglia, come lo sono i suoi genitori ancora oggi. Sono diagnosi severe sulle quali non volevo fare speculazione come si fa in America con un libro autocelebrativo, edificante, di vite salvate. Io non li ho salvati tutti, purtroppo, i



Cardiologo Gabriele Bronzetti, 60 anni, insegna all'università di Bologna



Edito da Aboca
Ventuno capitoli
con le storie dei pazienti

le?

Per molti sì. C'è tutto il tema dell'attesa...ma il nostro sarà il secolo in cui il trapianto di un cuore di maiale perfettamente compatibile sarà realtà. Diverrà routine. La progressione della medicina sotto il profilo scientifico e tecnologico è pazzesca, quei cardiopatici che avevano l'orizzonte sui 60 anni oggi arrivano a 90.

C'è il desiderio dei trapiantati di conoscere il donatore. Il cuore non è un organo qualsiasi. Lei è favorevole?

Dovrei dire di no ma è fatale che il ricevente cerchi il donatore e viceversa. Il cuore è un simbolo, la sede dell'anima, ricevi un cuore cioè una persona. Un ragazzino mi ha chiesto se lui milanista avesse ricevuto il cuore di un altro tifoso avrebbe dovuto

cambiare squadra. È un organo senza corpo che va in un corpo senza organo. Chi riceve vuole essere grato, i parenti di chi dona cercano un prolungamento di chi è non c'è più. Possiamo fermare tutto questo? Lo racconta bene il filosofo trapiantato Jean-Luc Nancy.

L'arte che lei cita come modo per narrare la medicina sconfinata nell'antiscienza?

No, tutti i grandi scienziati sono stati umanisti, da Galileo ad Einstein. Sono due mondi che devono stare l'uno a fianco dell'altro, ci aiutano a coltivare il rigore e la dimensione teatrale, la chiarezza e la persuasione, a parlare un linguaggio di scampens citando Gabriel Garcia Marquez e a parlare di Dante a proposito della sincope. Giuro che funziona.

pazienti ma ho voluto onestamente raccontare cosa accade quando c'è una diagnosi e si apre un percorso insieme. C'è speranza, anche nelle storie di trapianto come quella di Mariasole attaccata ad una pompa a Berlino.

È il trapianto la soluzione fina-

La rassegna

Alle Gallerie "Le Sibille" di Alfano

• **Domani alle 18** con "Baldilibrì" la scrittrice con il suo ultimo romanzo: l'intenso rapporto tra una madre e la figlia

Per il secondo appuntamento della rassegna di letteratura al femminile, "Tessitrici di storie", Baldilibrì ospita Vin-

cenza Alfano, docente e scrittrice, col nuovo romanzo "Le Sibille". L'incontro si svolge martedì 11 marzo alle 18 alle Gallerie d'Italia a Vicenza, dialoga con l'autrice Daniela Caracciolo. "Le Sibille" (Solferino, 176 pagine) narra l'intenso rapporto tra una madre e una figlia. Costanza è una scrittrice inquieta, che

desidera scrivere il libro perfetto per non essere dimenticata. Sua figlia Emma reclama il diritto a una vita "normale", con una famiglia, senza ambizioni artistiche. Le loro esistenze sembrano viaggiare in direzioni opposte quando un giorno Costanza tenta il suicidio. Le certezze di Emma, così faticosamente

raggiunte, si incrinano e l'unico appiglio pecon quel gesto sconsiderato sembra essere un libro, che proprio la madre le ha regalato anni prima: "Una donna" di Sibilla Aleramo. Ingresso libero con prenotazione consigliata a info@baldilibrì.it oppure con un sms al numero 338 3946998.

A Bassano

Farinetti a Palazzo Roberti

Mercoledì 12 marzo alle 18, alla libreria Palazzo Roberti di Bassano, Oscar Farinetti presenta il suo libro "Hai mangiato? Racconti per prendersi cura del genere umano" (Slow Food Editore). La guerra, l'amore, i so-

gni, storie anonime e ritratti di personaggi famosi popolano le pagine del nuovo libro di Oscar Farinetti il cui titolo si ispira alla celebre frase di Elsa Morante secondo la quale l'unica vera frase d'amore fosse «Hai mangiato?». Il cibo come cura, come passione, come relazione, come momento di condivisione, c'è tutto questo sulle tavole, ai fornelli e tra i personaggi del libro, tra loro Pistoleto, Eco, Treccani e molti altri.